

Quando l'iperattività è sinonimo di malattia

Una patologia che colpisce il 2 per cento dei bambini

PISA. Dal corso nazionale di aggiornamento sulla psichiatria dello sviluppo Ciaps 2000, promosso dalla Divisione universitaria di neuropsichiatria infantile di Pisa e dall'Irccs Stella Maris di Calabrone, arriva un dato che fa riflettere: il 2% dei bambini è affetto da disturbi dell'attenzione ed iperattività, una condizione nota come attention deficit hyperactivity disorder, o Adhd.

A dirlo è il dottor Gabriele Masi, ricercatore della Stella Maris, che proprio per l'Istituto scientifico pisano sta conducendo una ricerca multicentrica internazionale.

«Un disturbo dell'attenzione, un eccesso di movimento o una marcata impulsività non indicano necessariamente che un bambino è affetto da Adhd - spiega il dottor Masi - poiché temperamenti particolarmente 'vivaci', condizioni ambientali non favorevoli (familiari o scolastiche), disturbi d'ansia o dell'umore, disturbi della condotta possono determinare conseguenze apparentemente simili. Ma una parte di questi bambini ha veramente un Adhd, intesa come un disturbo specifico, con caratteristiche del tutto peculiari». Dunque, un bambino su 50, in base ad una stima ottimistica del ricercatore, basata su molteplici ricerche internazionali, è affetto da questa patologia. E quindi di estrema importanza una corretta informazione a riguardo, anche a seguito di allarmi apparsi nei giorni scorsi circa il trattamento farmacologico. «Non tutti i bambini con Adhd devono essere curati farmacologicamente - ci tiene a precisare il dott. Masi - poiché l'Adhd richiede anche interventi di modulazione del comportamento, di rinforzo delle competenze attentive, di sostegno per le famiglie. Per le forme clinicamente più gravi l'intervento farmacologico può essere un aiuto prezioso per gli interventi suddetti. Quindi l'intervento farmacologico non si pone in alternativa ad altri interventi, ma è complementare ad essi». In Italia è stato da poco introdotto sul mercato un farmaco per la cura di questa patologia, il Ritalin, e si è gridato subito al rischio 'dipendenza'.

«Certamente il metilfenidato, la sostanza contenuta nel Ritalin, può determinare effetti collaterali (come del resto tutti i farmaci attivi), per cui esso deve essere somministrato solo da medici competenti, e controllato nel tempo. Comunque l'entità di tali effetti è generalmente non grave. E' vero che negli Usa esiste una eccessiva e talora disinvolta prescrizione di Ritalin, ma questo non significa che il farmaco non deve essere usato. Molti medici usano a sproposito gli antibiotici per malattie virali, ma nessuno ha pensato di togliere gli antibiotici dal commercio. Tra l'altro il Ritalin è presente in quasi tutti i paesi europei, oltre che in Nord-America, e la sua efficacia è confermata da numerosissime ricerche scientifiche». Masi ci tiene a sgombrare il campo da inutili paure: «Il metilfenidato è una sostanza di derivazione amfetaminica, ma non esiste alcun dato scientifico che indichi che nei bambini provoca o favorisce dipendenza. Cautela dovrà essere usata nelle prescrizioni in adolescenti a rischio, che già hanno una vulnerabilità (psicologica o sociale) per la dipendenza da sostanze, e che iniziano in quell'epoca a prendere il farmaco».

Tommaso Massei

TRATTO DA "IL TIRRENO ON-LINE" mercoledì 23 maggio 2001

Nota del Comitato:

Questo articolo potrebbe non essere conforme al nostro Consensus e non rispecchiare quindi appieno la posizione della Campagna "Giù le Mani dai Bambini": le risultanze scientifiche e sperimentali sulle quali l'articolaista ha presumibilmente basato le proprie tesi non sono infatti tra quelle validate dal nostro Comitato scientifico permanente.